

o in  
ingsley  
un abi-  
ntale

a «terra  
ndipen-  
Love  
eting  
nti, ap-  
za, città  
to le  
izioni,  
- gra-  
n Pu-  
i dal 25  
to di  
lelle  
o che si  
evante

ta

s «Son-  
i testi  
ssenta-  
naggio  
nale  
direzio-  
Lon-  
stra of  
ent,  
gelica.  
ntune-  
dal 5  
Lugo  
dode-  
ell'am-  
a.  
iprov-  
eros,  
sta tra  
le of  
ith  
tuni-  
logna  
ance  
i un  
assi-  
Sco-  
tre

DISCHI • Mariano Deidda dopo Pessoa musica i testi dello scrittore

## Due note su Pavese

Luciano Del Sette

Le geografie poetiche e musicali non conoscono difficoltà di confini e distanze, se a esplorarle, a disegnarle, è un viaggiatore che conosce bene la strada. Ecco perché ritrovare Mariano Deidda in questo suo nuovo lavoro, *Deidda canta Pavese* (Electromantic/Musa, distr. Venus), tra le colline delle Langhe dopo un lungo soggiorno artistico in terra lusitana, non stupisce, né disorienta. Avevamo lasciato Deidda dalle parti di Lisbona e di Fernando Pessoa, cui aveva dedicato dieci anni di lavoro e tre cd riuniti in cofanetto. Un lavoro complesso, reso ancor più difficile dalla scelta di musicare i versi del grande poeta portoghese sulle traduzioni di Antonio Tabucchi, che lo ha fatto conoscere all'Italia.

Oggi Deidda propone una scommessa non meno delicata e impegnativa, con tredici brani i cui testi nascono dalle parole, dai temi, dall'universo (soprattutto) di Cesare Pavese. Molti si sono cimentati con la bellezza delicata e forte de *La luna e i falò* e di *Lavorare stanca*, per citare due fonti soltanto. Ma di questi cimenti non si hanno ricordi memorabili, o comunque non così originali e densi come quelli proposti da Deidda nel suo album. Varrà subito evidenziare che Pessoa e Pavese sono per molti aspetti uniti da quella musa poetica che sa essere la malinconia, per chi è capace di «tradurla» non in autocompiacimento ma in una lettura della vita capace di guardare e coinvolgere il mondo circostante. Piccolo fisicamente nel caso di Pessoa, che mai uscì dalla sua città; più ampio per quanto riguarda Pavese, che divise la sua breve esistenza tra le topografie urbane di Torino e gli orizzonti di una campagna struggente. Altro elemento comune si ritrova nella capacità di «andare oltre», trasformando la realtà che ciascuno dei due aveva davanti ai propri occhi in una dimensione senza barriere e limiti penalizzanti. Sognatori della realtà, si potrebbero forse definire Pessoa e Pavese. Venendo, dunque, al Deidda pavesiano, il timore di ritrovarsi, una volta in più, di fronte a un connubio musica/parole, nel quale la prima si arrendesse quasi inevita-

L'incontro celebrato  
tra le colline  
delle Langhe.  
Un connubio riuscito  
sospeso tra jazz,  
parole e poesia



bilmente alla forza delle seconde, si dissolve fin dal primo brano. *Un paese ci vuole* («Un paese ci vuole non fosse che per il gusto di andarsene via/Un paese vuol dire non essere soli») è esordio felicissimo del disco, con la voce, sospesa tra recitato e cantato, che diventa un tutt'uno di perfetta armonia assecondando melodia e strumenti. I richiami alla musica popolare emergono elaborati con delicata attenzione, aggiungono valore, si miscelano ad atmosfere che sanno di jazz, a volte protagoniste senza però mai cadere nel tranello di un uso eccessivo o improprio.

È questa la cifra unificante della bella fatica di Deidda, riscontrabile nel passaggio di traccia in traccia, fino a raggiungere l'ultima, dove la voce dell'attore Carlo Simoni rende omaggio al Pavese che decide di abbandonare la vita suicidandosi dentro una stanza d'albergo a Torino, *l'Albergo Roma*, titolo del brano. Si arriva all'epilogo dopo aver viaggiato nelle fatiche e nelle contraddizioni dell'amore, che fa rima con *Nata a Premilcuore*, in cui si respirano la salsedine del vicino mare di Liguria e il profumo delle pianure lungo le quali si affanna una corriera, e di *Anche tu sei l'amore* («Sei di sangue e di terra come gli altri/cammini come chi non si stacca dalla porta di casa»); dopo aver raccontato le lotte partigiane nel rosso cupo di *Sangue sulle colline* e nella descrizione dalle tinte quasi impressioniste di *Rivolta*; dopo aver celebrato l'amicizia, cui dona profondità il suono protagonista di un clarinetto, in *Il clarinetto di Nuto*.

Ed è di nuovo questo strumento, che poi cede il passo con eleganza alla fisarmonica e al canto, a sciogliere il tempo di valzer in *Come i falò*: forse l'abbraccio artistico e personale più stretto di Deidda allo scrittore piemontese. Valzer da danzare sul pavimento in legno di una balera contadina. Mariano ama citare sovente una frase di Fernando Pessoa a proposito del rapporto tra musica e poesia «Mettere in musica un poema è accentuare in esso l'emozione, rafforzandone il ritmo». Parole che, senza ombra di dubbio, Pavese avrebbe sottoscritto. E che, scegliendo Pavese, Deidda ha di nuovo fatto sue.